

Proclo, *Commento al Timeo*

III libro – III parte

– Terzo dono del Dio al Cosmo: è un Tutto composto di interi

Τῶν δὲ δὴ τεττάρων ἐν ὅλον ἕκαστον εἴληφεν ἢ τοῦ κόσμου σύστασις. ἐκ γὰρ πυρὸς παντὸς ὕδατός τε καὶ ἀέρος καὶ γῆς συνέστησεν αὐτὸν ὁ συνιστάς, μέρος οὐδὲν οὐδενὸς οὐδὲ δύναμιν ἔξωθεν ὑπολιπὼν “La composizione del cosmo ha assunto in sé ciascuno di questi quattro elementi, presi nella loro totalità. L'artefice lo formò mediante tutto il fuoco, tutta l'acqua e tutta l'aria e tutta la terra, senza lasciare fuori nessuna parte né qualità/potenza di ciascun elemento”

- Spiegazione della dottrina di Platone: come avevamo detto nella sezione precedente, Platone mostra che esistono differenti specie di fuoco, di acqua e di ciascun elemento – di cui ora dice che la somma totale compone nella sua interezza il Tutto, rivelandoci così il terzo dono del Demiurgo al Cosmo. In tal modo, certamente ammette che, dei quattro elementi, le loro sommità si trovino in Cielo, le parti mediane nella regione sub-lunare e le “ultime fondamenta” nelle regioni sotterranee – distribuendo così gli elementi in corrispondenza con i tre Demiurghi, avendoli così consacrati a Zeus, a Poseidone e a Plutone – ebbene, tutto ciò non deve stupire. Infatti, ciascuno di questi elementi è stato ricompreso nella sua totalità e perciò il Tutto è fatto dalla totalità di ciascun elemento – ad esempio, tutto il fuoco, ossia il fuoco celeste, quello mediano, e quello più basso e disordinato e che possiede solo in minima parte alcune delle qualità del fuoco. Del resto, come avevamo visto, il disordine e l'irregolarità si manifestano principalmente in ciascuno degli elementi sotterranei, poiché la Demiurgia, man mano che avanza, finisce per scendere in ciò che è disordinato e che meno partecipa all'ordine. Tutto ciò è quindi evidente da quel che si è detto fin qui. Inoltre, per quanto riguarda le parole 'parte' (μέρος) e 'potenza/qualità' (δύναμις), diciamo che differiscono nella misura in cui la 'parte' è della stessa sostanza di ciascun elemento preso come intero, mentre la 'potenza' serve solamente a completare ciascun elemento. Ad esempio, del fuoco la 'parte' è sempre di fuoco, ma la 'potenza' è solamente una delle numerose proprietà inerenti al fuoco, come quella del movimento o della penetrazione o della sottigliezza. Da tutte queste potenze risulta un fuoco *uno*, nello stesso modo in cui tutte le specie di fuoco e tutte le potenze del fuoco e degli altri elementi sono ricomprese nel Cosmo *uno*.

– Aporie e soluzioni

- Prima questione: “ebbene”, potrebbero domandare coloro che, avendo il loro punto di partenza nella teosofia straniera, dividono il Tutto in regione empirea, regione eterea e regione materiale, e definiscono 'materiale' la sola realtà visibile, “cosa diremo dei firmamenti hypercosmici, sia che si debba chiamarli Olimpo, Empireo oppure Etere?” Si può rispondere nel modo seguente: anche se questi firmamenti non sono composti dai quattro, è comunque vero che nessuna porzione dei quattro sussiste al di fuori del Tutto – come del resto dice Platone. Infatti, 'ἔξωθεν' è espressione molto significativa poiché denota anche la violenza che questi elementi apporterebbero se non fossero all'interno del Tutto e fossero invece gettati al suo esterno. Infatti, questi elementi sono di natura ignea e sono compresi nel Cosmo nella sua interezza. Dal che risulta vero ancora una volta che non esiste un fuoco che si trovi al di là del Cosmo, ma quest'ultimo ricomprende tutta la quantità di fuoco che esiste, di qualunque genere essa sia e quale che ne sia la quantità – e così, quel che sta dicendo Timeo è assolutamente vero.

- Seconda questione: “perché dunque” ci si potrebbe chiedere “Platone ha iniziato la costruzione del Tutto partendo solamente dalla sfera delle stelle fisse?” (la questione è legata direttamente alla prima aporia: se i firmamenti hypercosmici si trovano comunque nel Cosmo, perché non iniziare da questi ma dalla sfera delle fisse?). Senza dubbio perché è proprio del Fisico trattare di ciò che è visibile e, in generale, di ciò che è percepibile dai sensi. Può anche essere che, a ragione, Platone abbia menzionato solo questa sfera in quanto essa fa parte dell'attività del Demiurgo. Di queste regioni, in effetti, una è dominio della divinità zoogonica, l'altra è dominio del Padre, e solo la regione materiale è assolutamente dominio del Demiurgo: *‘non con opere ma con l’Intelletto il Primo Fuoco trascendente (pyr epekeina tò proton) rinchiude il suo potere nella materia. Infatti Intelletto derivato dall’Intelletto è il Technites, ‘artigiano’, del Cosmo infuocato’* dice l’Oracolo. Oppure, si potrebbe anche dire che Platone, con una piccola deviazione, abbia fatto corrispondere l'Anima alle regioni eterree, e l'Intelletto all'Empireo. E' anche per questo che poi (35a-37a) dirà che l'Anima risulta dalla mescolanza di tre parti, mentre l'Intelletto non ha parti. Di fatto, la regione eterea è triplice ed il Teletarca che domina le regioni eterree è detto “Signore delle anime” (ψυχοκράτωρ) mentre la regione empirea è una ed essenzialmente intellettuale, come ci è stato tramandato (su questa suddivisione, e sui Teletarchi, cf. “il primo, “avendo estremità”, tiene le redini dell’ “ala di fuoco” (l’empireo, “parte del cielo infuocata”, Oracoli fr. 85); mentre quello intermedio, comprendendo parti iniziali, parti mediane e parti finali, rende perfetto l’etere che è anch’esso, a sua volta, triplice; infine il terzo, comprendendo in un’unica unità la figura circolare, mista e rettilinea, rende perfetta la materia “priva di figura e priva di forma”, in quanto con la figura circolare dà forma all’ambito delle stelle fisse e alla prima materia, con quella mista dà forma

all'ambito dei pianeti e alla seconda materia (in quell'ambito è presente infatti la forma a spirale (forma mista, che contiene in sé la figura circolare e quella rettilinea), infine con quella rettilinea all'ambito sub-lunare e alla materia ultima (in questo ambito infatti si trovano i movimenti in linea retta).” *Theol.* IV 111, 13- 26) Sia come sia, bisognerà in seguito esaminare nuovamente tutto ciò, in quanto comporta diversi problemi sul come questo si accordi con quanto dice Platone – per ora, passiamo al seguito del testo.

τάδε διανοηθείς, πρῶτον μὲν ἵνα ὅλον ὄτι μάλιστα ζῶν τέλειον ἐκ τελέων τῶν μερῶν εἴη, πρὸς δὲ τούτοις ἔν, ἅτε οὐχ ὑπολειμμένων ἐξ ὧν ἄλλο τοιοῦτον γένοιτ' ἄν, ἔτι δὲ ἴν' ἀγήρων καὶ ἄνοσον ἦ, κατανοῶν ὡς συστάτω σώματι θερμὰ καὶ ψυχρὰ καὶ πάνθ' ὅσα δυνάμεις ἰσχυρὰς ἔχει περιστάμενα ἔξωθεν καὶ προσπίπτοντα ἀκαίρως λύει καὶ νόσους γῆράς τε ἐπάγοντα φθίνειν ποιεῖ. “innanzitutto lo concepì perché l'essere vivente fosse nella sua totalità il più possibile perfetto e composto di parti perfette, inoltre perché fosse uno, dal momento che non era stato lasciato nulla da cui si potesse generare un altro simile, ed infine perché non fosse soggetto a vecchiaia e a malattia, considerando che ad un corpo così formato il caldo ed il freddo e tutti quanti gli agenti dotati di intense potenze, circondandolo dal di fuori e assalendolo intempestivamente, lo dissolvono e lo fanno morire infliggendogli malattie e vecchiaia.”

Spiegazione generale

- Il tema: per dirla in una parola, Platone fornisce tre ragioni che fanno sì che non rimanga alcun elemento al di fuori del Tutto – completezza, unicità ed essere sempiterno. Queste tre ragioni sono in relazione di reciprocità con il tema in questione: se infatti il Cosmo è completo, non vi è nulla al di fuori di esso. Di fatto, completo è ciò che contiene in sé tutte le parti, tutti i costituenti che lo compongono interamente; pertanto, se non vi è nulla al di fuori del Cosmo, esso è completo, poiché tutto ciò che ha ricevuto tutto ciò cui ha diritto è assolutamente completo. Di nuovo, se il Cosmo è unico, non vi è nulla al di fuori di esso: se vi fosse stato qualcosa, ne sarebbe risultato un altro mondo – se di fatto il Cosmo risulta da questi elementi, nulla vieterebbe che dagli elementi rimasti fuori possa nascere un altro mondo. Però, visto che nulla è stato lasciato al di fuori, il Cosmo è unico. E di nuovo, se il Cosmo è sempiterno, non esistono al di fuori corpi che siano dello stesso genere degli elementi presenti in esso: di fatto, anche se ce ne fosse stato uno solo, sarebbe andato ad urtare contro il Cosmo, ed avrebbe nociuto al Tutto dissolvendolo. Questo perché, essendo al di fuori, dovrebbe per forza essere altro rispetto al Cosmo, ed essendo altro, non potrebbe altro che

causare disordine nel Cosmo stesso. Però, visto che non esiste nulla al di fuori del Cosmo, il Cosmo stesso è sempiterno, poiché non esiste nulla che possa distruggerlo completamente. Come si era visto però nel II Libro, la vera spiegazione dell'unicità, del carattere sempiterno e della completezza del Tutto era già stata derivata dal Modello: essendo quest'ultimo di fatto completo e unico nella sua forma, eterno (αἰώνιον) - unico nella sua forma a causa dell'Uno-che-è, da cui risulta l'essere "unico della sua specie"; eterno a causa dell'Eternità, dal che risulta il fatto di essere "sempiterno"; completo perché abbraccia tutte le specie di Viventi Intelligibili, poiché anche questa è specifica caratteristica del Vivente completo. Ora, ciò che è assolutamente completo è causa di esseri completi, ciò che è unico nella sua forma è causa di esseri unici, e ciò che è eterno è causa di esseri sempiterni – infatti, tutto ciò che crea, crea ciò che è secondo dopo di sé come simile a sé, il che è vero soprattutto quando ciò che crea, crea con la sua stessa essenza e quando ha per essenza precisamente l'attività. Del resto, ciascuna di queste verità è dimostrata anche dalle prove attuali fornite nel passo, in quanto esse hanno anche valore di cause materiali: se infatti il Cosmo abbraccia tutte le sue parti e non vi è nulla al di fuori di esso, è di fatto unico, completo e sempiterno.

- Aporia e soluzione: ci si potrebbe domandare come mai Platone abbia usato il carattere sempiterno per dimostrare che nulla è stato lasciato al di fuori del Tutto – poiché esistono altri esseri sempiterni, che comunque lasciano anche sussistere qualcosa d'altro al di fuori di sé, come ad esempio i corpi celesti. Si potrebbe rispondere che questo qualcosa è ad un tempo al di fuori e non al di fuori dei corpi celesti: questo qualcosa, in quanto ha natura differente, si può dire che sia al di fuori, ma in quanto possiede *sympatheia* con i corpi celesti e sono entrambi abbracciati da una Natura unica, corpi celesti che di tale Natura sono la parte più sovrana, essa non è al di fuori. Se, al contrario, qualcosa esistesse al di fuori del Tutto, esisterebbe in uno stato di isolamento poiché non avrebbe alcuna *sympatheia* con il Cosmo, ma gli sarebbe estranea, e sarebbe anche priva della vita che è in esso e completamente tagliata fuori dal Cosmo dal vuoto che si frapporterebbe fra loro. Se d'altra parte ci si domandasse, a proposito dei veicoli delle anime, come mai non patiscano sotto l'azione degli elementi di quaggiù, benché non abbiano dominio su di loro come invece i corpi divini, bisogna dire che i veicoli delle anime non patirebbero sotto l'azione degli elementi di quaggiù se questi ultimi non fossero simili agli elementi di cui questi stessi veicoli sono composti (cf. *El. Theol.* 209: "il veicolo di ogni anima particolare discende con l'aggiunta di rivestimenti più materiali e risale insieme con l'anima, sopprimendo tutto ciò che è materiale e reintegrando la sua propria forma, in modo analogo all'anima che di esso usufruisce: ed infatti essa discende assumendo vite irrazionali, ma ascende svestendosi di tutte le potenze generatrici di cui si era avviluppata nella discesa, purificandosi e spogliandosi di tutte quelle potenze che servono alle necessità della generazione. I veicoli congeniti, infatti, imitano la vita delle anime di cui essi sono gli strumenti e le accompagnano dappertutto nei loro movimenti; ed essi simboleggiano i pensieri di alcune con le

proprie rivoluzioni circolari, e le cadute di altre con le loro inclinazioni verso la generazione, ancora le purificazioni di altre con le loro conversioni verso l'immateriale. Perciò, in virtù dell'essere stesso delle anime, essi sono vivificati e sono loro congeniti, partecipano a tutti i cambiamenti delle loro attività e seguono le anime in tutti i punti; essi com-patiscono con le affezioni delle anime, e si rinforzano con queste, quando le anime si sono purificate, si elevano con le anime nella loro ascesa, aspirando alla loro perfezione; perché ogni ente perviene alla sua perfezione quando raggiunge la sua integrità.”) Di fatto, essendo composti di elementi differenti, i veicoli permangono non dissolubili, tuttavia non sono assolutamente immuni al patire: quando i corpi materiali si fissano ad essi, sono violentemente sbalzati dal loro movimento naturale e prendono a muoversi in modo discordante, incapaci di muoversi in modo circolare a causa del legame con il corpo, e neppure di muoversi in linea retta a causa della loro propria natura. Dal che viene il fatto che Platone dica delle nostre “rivoluzioni” che esse sono “disordinate” (47c), non solamente a causa dei movimenti dell'anima stessa, ma anche a causa dei movimenti dei veicoli, che sono diventati tali a causa dell'aderenza ai corpi di quaggiù. Se pertanto il Cosmo è sempiterno e sempre identicamente conforme alla sua natura, non si può supporre che esista una qualche realtà al di fuori di esso – infatti, come è stato dimostrato, una tale realtà gli sarebbe completamente estranea e, andandogli contro dall'esterno, sarebbe la causa della sua completa distruzione. Si potrebbe anche ribaltare l'argomento e dire che “in modo che il Tutto sia eterno” è la conclusione e che il termine medio che dà la causa della conclusione è “nulla esiste al di fuori del Tutto”: in effetti, poiché nulla esiste al di fuori del Tutto, nulla può portargli distruzione come estraneo e venendo da fuori, e da ciò ne risulta che il Tutto è sempiterno – e tale è, senza alcun dubbio, per il Tutto la Causa del suo essere sempiterno. Invece, per le parti incluse nel Tutto questa ragione non vale più – sono altre le ragioni che ne spiegano la loro vera indistruttibilità, ad esempio per il fatto di essere state comunque a priori create dal Demiurgo universale: è Lui infatti, puramente e semplicemente, Causa per tutte le cose dell'immortalità. Di modo che il Tutto è ciò che maggiormente è indistruttibile: sia a causa del Demiurgo sia perché non esiste nulla al di fuori del Tutto stesso. Si possono invertire anche tutti gli altri argomenti: ad esempio, si può dire che, poiché non vi è nulla al di fuori del Cosmo, esso è l'unico del suo genere, di modo che sia l'unico in tre modi – a causa del Modello, a causa della materia, per il fatto di abbracciarla completamente, e a causa del Demiurgo che è unico; oppure, si può anche dire che il Cosmo è assolutamente completo poiché è comprensivo di tutto ciò che esiste – ciascuno di questi punti è chiaro. Ora, nel caso delle proposizioni inverse a queste, ad esempio: “se il Cosmo è l'unico del suo genere, non vi è nulla al di fuori di esso”, di nuovo si presenta, come sopra, la medesima obiezione (quella sui corpi celesti: ciascuno di essi è *μονογενές* e tuttavia vi è altro al di fuori di essi). Tale è dunque la soluzione: si intenda “unico del suo genere” in relazione al Tutto in un senso privilegiato, ossia come “ciò che non costituisce una coppia con

null'altro". Nello stesso modo, l'argomento "se il Tutto è completo, allora non vi è nulla al di fuori di esso" non è immediatamente vero eccetto che nel caso del Tutto – le dimostrazioni possono pertanto essere le seguenti: "il Cosmo è l'unico della sua specie; se è il solo della sua specie, non potrebbe avere null'altro fuori da sé, perché ne risulterebbe un altro Cosmo simile." "Il Cosmo è indissolubile; se è indissolubile, nulla di estraneo agli elementi che lo compongono potrebbe mai esistere al di fuori di esso." "Il Cosmo è assolutamente completo; se è assolutamente completo, non esisterà nulla al di fuori di lui, poiché l'assolutamente completo è ciò che non manca di nulla." Ed è per questo che Aristotele afferma che solo il Tutto è perfetto, mentre tutte le cose che sono in esso sono imperfette, poiché sono solo parti del Tutto. Tali, per dirla in breve, sono le questioni qui trattate da Platone.

Spiegazione dei singoli termini

Ora, si analizzino anche le indicazioni che si possono trarre dalle singole espressioni: 'διανοηθείς' "avendo riflettuto" (il senso che dà Proclo all'espressione è abbastanza diverso da quello degli studiosi contemporanei...) – con questo termine, Platone esplicita i momenti successivi del pensiero immanente nel Demiurgo, ed ha chiamato questo pensiero *dianoia*, 'riflessione', poiché la coglie in modo 'riflessivo' e non per intuizione diretta. Di fatto, il multiplo sezionamento delle ragioni della causa è opera della riflessione, mentre all'Intelletto appartiene l'unicità della forma ed il fatto di abbracciare tutto con un solo sguardo intellettuale: poiché dunque Platone si presenta come l'araldo delle cause già riassunte in anticipo nel Demiurgo, ha rapportato la sua propria 'riflessione' al pensiero di forma unica del Demiurgo. Nello stesso modo gli Oracoli hanno chiamato 'riflessioni' (διανοίας) i pensieri particolari del Demiurgo: *dopo le riflessioni paterne, io, l'Anima, prendo posto, (io) che con un soffio caldo animo tutte le cose.*

"Il più possibile perfetto e composto di parti perfette", espressioni che marcano la somiglianza fra il Cosmo e la totalità (ὅλότητα) intellettuale e con la totalità integrale (παντότητα) intelligibile. Le parti sono anche nominate in riferimento al tutto, e non sono complete e perfette di per se stesse – esse possiedono senz'altro la loro completezza di parti in quanto tali, ma mancano della completezza in senso assoluto, poiché l'unico ad essere propriamente intero e perfetto è il Tutto. Come si era detto (cf. *El. Theol.* 66-69, in particolare: "ogni totalità è o anteriore alle parti, o composta di parti o immanente in una parte."), una cosa è il tutto inteso come tutto, un'altra la parte intesa come tutto, altra in terzo luogo il tutto inteso come parte, altra in ultimo luogo la parte intesa in quanto parte. Così, il Tutto è un tutto, un intero, inteso come tutto in quanto è composto di interi; ciascuna delle sfere è una parte intesa come tutto secondo la seconda specie di totalità; i viventi particolari sono degli interi intesi come parti poiché vi è in essi una sorta di totalità, la terza, ma è congiunta alla

proprietà di essere anche una parte; le parti di questi viventi sono infine le parti intese in quanto parti, poiché esse sono solo ed esclusivamente parti.

“Dal momento che non era stato lasciato nulla da cui si potesse generare un altro simile” indica la Causa per cui il Cosmo è unico, ossia la Causa Materiale, poiché, come si era detto poco sopra, se fosse stato lasciato all'esterno qualche resto della stessa natura, ne sarebbe nato un altro Cosmo, più grande o più piccolo – ed il Demiurgo avrebbe certamente creato un altro Cosmo da quel resto, “poiché vuole che tutte le cose siano buone e nessuna, per quanto possibile, non buona”. Se al contrario, il Cosmo è unico, non è stato lasciato al di fuori nessun resto della stessa natura e con gli stessi elementi da cui è nato questo Cosmo. Può essere che Platone abbia aggiunto queste parole anche a causa dei corpi celesti e, in generale, dei corpi monadici: infatti, i corpi celesti sono monadici, non essendo stato lasciato fuori alcun resto da cui potrebbero nascere dei corpi simili – dal momento che ciascuno di questi corpi è stato composto solamente da quei costituenti che, per grandezza e potenza e numero, sono adatti a costituirli e nulla più. E' anche per questo che sono detti 'monadici', poiché sono stati composti solo da quei componenti, e nessuno dei costituenti semplici è simile all'elemento di cui è fatto ciascuno di essi. E tutto questo ben indica il sublime pensiero di Platone, il mostrare cioè che solo viene distrutto dagli elementi che lo circondano ciò che è stato composto da elementi simili a questi elementi che stanno al di fuori, di modo che vi è in modo perfetto lo stesso numero di specie differenti di fuoco e di ciascuno degli elementi che sono nello stesso numero dei corpi monadici di cui si compone il Tutto, e che il Demiurgo ha fatto esistere solo quel certo numero di forme di costituenti semplici per i corpi composti che doveva creare, nell'idea che queste forme sarebbero state ciascuna sufficiente a comporre interamente un solo corpo, e che non ne sarebbe risultato alcun altro corpo.

“Senza vecchiaia e senza malattia”: la malattia nasce a causa della sproporzione di ciò che entra in noi, una cosa o l'altra amalgamandosi a questo o quello dei nostri organi e rompendo la proporzione che questi organi hanno con le altre parti che ci compongono, sproporzione in conseguenza della quale si insinuano in noi l'eccesso o la mancanza di umori. Dal canto suo, la vecchiaia sopravviene, come si dirà più avanti (81c-d) a causa dell'usura della natura, quando essa ha lungamente lottato contro gli agenti esterni in grandissimo numero, e si è esaurita a compiere, in gran numero, opere su opere – infatti, non è senza fatica per la natura individuale che si compiono la digestione e l'assimilazione dei cibi, l'eliminazione delle scorie e tutte le altre attività che riguardano le consuete opere della natura. Così, si potrebbe dedurre da ciò che il Demiurgo contenga la Fonte della serie Peonica (cf. *Paiêon* è la forma epica (*Il. V 401*) del nome *Paian*, il medico divino che viene spesso associato ad *Helios* ed *Apollo*, dal momento che, ad esempio, *Apollo* è invocato come 'benedetto *Paiàn*' all'inizio dell'*Inno Orfico*, e *Helios*, nella stessa raccolta di *Inni*, viene celebrato come “portatore di vita, fecondo *Paiàn*”), poiché rende il Cosmo “senza malattia e senza vecchiaia”.

Bisogna in effetti che la vera salute, quella che è solamente 'essere', venga prima della salute che diviene. Tale è la salute del Tutto. Infatti, detto in modo generale, se la causa della giusta proporzione fra gli elementi è un genere di salute, questa deve esistere soprattutto nel Tutto, perché è nel Tutto che, al massimo grado, esiste la proporzione fra tutti gli elementi: e la Fonte di questa giusta proporzione risiede in modo causale (è ricompresa, come la Fonte delle anime ed il 'Sole Fontale') nel Demiurgo universale. Inoltre, altra cosa pare che sia la salute che coincide con lo stato iniziale di ciascuno dei composti, poiché una è la salute creatrice, un'altra quella ristoratrice della costituzione esistente, che questa sia conservata ancora oppure che sia andata persa, conservata nel caso degli esseri che hanno consistenza indissolubile e persa negli esseri che hanno consistenza dissolubile – bisogna dire ciò perché anche gli esseri indissolubili hanno bisogno che li si ristori nella loro costituzione, visto che sono limitati e di potenza limitata, e di fatto lo sono da parte degli agenti dotati di potenza infinita. Qui dunque, nel *Timeo*, la Provvidenza Demiurgica che si prende cura del Tutto affinché esso permanga senza malattia coincide con la costituzione iniziale del Cosmo; quella del *Politico*, secondo cui il Dio, tenendo 'il timone' dell'universo, riaggiusta ciò che si è esaurito durante la precedente rivoluzione, è il modello della salute di secondo livello, quella che riporta la salute. E' per questo che i Teologi riferiscono ad Asclepio la seconda Salute, quella che interamente rimedia al contro-natura e che lo respinge, sia in modo costante sia temporaneamente; mentre la prima Salute, prima di Asclepio, la fanno coesistere con la stessa Demiurgia di tutte le cose, e la fanno derivare da Peitho e da Eros, perché il Tutto è sorto dall'Intelletto e dalla Necessità, come dirà più avanti (48a) Platone stesso, l'Intelletto persuadendo la Necessità, la Necessità essendosi volta all'Intelletto, in modo da condurre tutte le cose verso ciò che è meglio. Dal che segue evidentemente che il Cosmo possiede per natura quella Salute fin dalla sua prima costituzione, a causa della Persuasione esercitata dall'Intelletto e della conversione della Necessità verso l'Intelletto. Da quel che si è detto risulta chiaramente che il Demiurgo universale comprende in sé sia la Fonte della Salute demiurgica sia di quella di Asclepio. Tale è la spiegazione su questo punto.

“Corpo formato”, συστατόν, designa il corpo composto e mosso da altro – il corpo che si muove da sé è anche in grado di conservarsi da sé, ma il corpo mosso da altro ha assolutamente bisogno di non essere turbato da altri corpi – ed il Cosmo ha un corpo appunto mosso da altro. “Caldo e freddo” sono stati qui nominati in quanto condizioni drastiche e dotate di grande potenza, ed anche in quanto portano alla rovina, uno con la penetrazione e l'altro con la coagulazione che con la forza porta a compimento. “Intempestivamente”, ἀκαίρως, indica il disaccordo ed il difetto di convenienza che risultano dal disaccordo, ed inoltre ciò che risulta dal caso – infatti, coloro che lasciano qualcosa al di fuori del Tutto sono dell'avviso che gli accidenti che capitano ai corpi siano dovuti alla fortuna ed al caso. Quando poi Platone dice che caldo e freddo “circondando” e

“assalendo” il Cosmo, sarebbero per esso causa di malattia e di rovina, sembra voglia dire che il Cosmo sarebbe completamente riscaldato o congelato dall'elemento esterno, ma non accade nulla di simile, anche se ci sono in esso parti calde o fredde, non per questo subisce danno. Platone non vuole dunque dire che il Cosmo patirà per l'azione del caldo o del freddo che lo circondano, bensì che universalmente ogni corpo composto patisce per il fatto che ciò che lo circonda è simile a ciò che è in esso e a ciò di cui è fatto. Se quindi è composto di cose calde e fredde, patirà sotto l'azione del caldo e del freddo che lo circondano; e se è composto di altre cose dotate di forti potenze, sarà sotto l'azione di un simile ambiente che patirà. Se in effetti ciò che circonda è contrario a ciò di cui il Cosmo è fatto, fa perire, in quanto contrario, il corpo composto su cui piomba; se invece è simile, rompe il rapporto secondo cui il Cosmo è stato costituito, poiché si amalgama a ciò che nel Cosmo gli è simile. Del resto, Platone sta parlando di tutti i composti e ha menzionato caldo e freddo in quanto sono famigliari a tutti; siccome però non tutti i composti implicano caldo e freddo, ha aggiunto in modo generale “tutti quanti gli agenti dotati di intense potenze” - infatti, è necessario che ogni corpo fisico possenga una qualità naturale, grazie a cui potrà agire secondo la sua natura. Supponiamo quindi che esista, accanto al Tutto, anche un altro corpo, simile o dissimile rispetto a certi costituenti del Cosmo stesso – se è dissimile, provocherà disturbo e non è lecito che l'impassibile sia disturbato da un qualunque elemento esterno; se è simile, si amalgamerà poiché ciò è dovuto alla proprietà del simile, e così romperà il rapporto fra gli elementi che sono nel Cosmo, dai quali è composto secondo il legame più bello. Tale è dunque la spiegazione del testo nel dettaglio.

Il problema preso di per se stesso

- Perché il Dio non ha creato che un solo Cosmo: bisogna ora esaminare la questione presa di per sé e vedere in che modo è necessario che non esista nulla al di fuori del Cosmo. In effetti, perché il Demiurgo, che ha creato la materia, non ha dato forma a più di una materia e a più di un mondo? In primo luogo, perché il Demiurgo è secondo l'Enade che è in Lui che ha creato la materia ed eternamente la crea, ed per questo che l'ha creata unica e non molteplice. Inoltre perché, se le altre realtà possiedono per la maggior parte delle qualità differenti che le distinguono le une dalle altre, la materia è indifferenziata e non qualificata. Così, di fatto, anche se diciamo che c'è più di una materia per questo Cosmo, tuttavia diciamo lo stesso che non vi è che una materia che si degrada progressivamente dall'alto fino al più basso fondamento, e che essa è realmente senza forma – benché la sua sommità abbia grande affinità con le Forme, poiché, in ogni ambito, le sommità sono le più apparentate alle realtà che le precedono – di modo che si può definire unica e non unica la materia che penetra attraverso tutte le cose ripiegandosi su se stessa. A causa dunque di questa materia, anche il Cosmo, che comporta un ripiegamento su se stesso, è stato creato unico dal

Demiurgo. In terzo luogo, perché ogni essere che crea con la sua sola esistenza, essendo lui stesso una cosa unica, crea una copia unica di se stesso, una forma interamente unica, e questo soprattutto se l'agente demiurgico permane immobile – se fosse mosso, potrebbe infatti creare ora una cosa ora un'altra. In quarto luogo, il frammentare l'attività demiurgica in una molteplicità di prodotti non è segno di forza bensì di debolezza – al contrario, abbracciare il multiplo in unità, mantenere l'intera molteplicità sotto il dominio della Monade è segno di potenza veramente sovrabbondante. Se dunque nel Demiurgo universale vi è la totalità della potenza, se è un agente immobile, se crea con la sua sola esistenza, e se genera un prodotto simile a se stesso, allora ha creato il Cosmo unico, totale e perfetto. Come si è detto, non è che il Demiurgo non avrebbe la forza di reggere un gran numero o anche un'infinità di mondi, ma il punto è che il vero segno della sua potenza è il riunire ciò che è diviso e di limitare l'illimitato: è esattamente questo che rende tutte le cose simili al Bene, verso cui anche il Demiurgo fa tendere tutta la sua creazione.

- Prova della dottrina di Platone: tutto questo si potrebbe invero dimostrare con molti altri argomenti. Del resto, è davvero in modo stupendo che Platone ha mostrato che non è stato lasciato al di fuori del Cosmo nulla da cui potrebbe nascere un Cosmo simile, che ciascuno degli esseri monadici è il solo ad essere composto dei soli elementi semplici di cui è fatto, e che non vi sono, al di fuori di esso, altri elementi semplici e simili a quei primi, dai quali sarebbe potuto risultare un essere monadico simile. Di tutto ciò possiamo renderci conto quando dice che nei 'semi dei corpi', gli elementi, vi è ogni genere di ineguaglianza, e che a causa di questa ineguaglianza vi sono differenze senza limiti nel fuoco ed in ciascuno degli altri elementi, e che per questo nessun fuoco è simile all'altro, anche se la visibilità è comune a tutti, ed è per questo che esiste anche un fuoco che non brucia, e questo vale per tutti gli elementi in base alla piccolezza o grandezza dei costituenti di cui è fatto. Quindi, ogni essere monadico è composto di tutti quei costituenti che non si trovano altro che in lui ed in nessun altro essere monadico del Tutto – ed è per questo che nulla si amalgama dall'esterno con questi costituenti e nulla vi si aggiunge. Ciò lo si potrebbe dedurre anche dai corpi di quaggiù, poiché questi non sono nutriti da qualunque alimento e non importa quale, bensì ogni corpo da un certo alimento, perché non tutti gli alimenti sono simili agli elementi di cui i corpi sono composti. Dunque, l'alimento da cui ciascun corpo può essere nutrito è anche quello che lo fa crescere, ciò che entra prendendo il posto di ciò che esce. Quindi, sempre per questa ragione, i corpi che periscono, periscono a causa del fatto che vi sono all'esterno di questi corpi degli elementi simili ai costituenti di cui sono fatti, i quali sono contrari, tali elementi esterni essendo simili a certi costituenti e certi a certi altri, e così, aggiungendosi a ciò che ha affinità con loro, comportano ciascuno corruzione nei composti poiché rompono la giusta proporzione che vi è in essi. Dunque, nei corpi che periscono è il rapporto che crea la differenza, per il fatto che questo rapporto fra i

costituenti semplici differisce secondo i casi; nel caso dei corpi indissolubili, ciò che crea la differenza è doppio: da un lato, vi è la differenza fra questi indissolubili che permangono sempre identicamente gli stessi, e dall'altro i rapporti che reggono la loro costituzione iniziale (ossia, nei corpi che periscono si tratta sempre e solo dei quattro elementi e l'unica cosa che cambia è il rapporto che unisce questi elementi, il quale non solo varia da corpo a corpo ma anche muta continuamente in un singolo corpo; nel caso dei corpi indissolubili, non c'è solo la variazione di rapporto fra gli elementi, ma c'è anche la differenza fra gli elementi stessi che differiscono da indissolubile ad indissolubile, motivo per cui sono enti monadici). E' per questo appunto che questi ultimi sono indissolubili e veramente monadici, essendo i soli ad essere costituiti dagli elementi unici di cui sono fatti, secondo un rapporto unico ed una sola ed identica giusta proporzione. Tutto ciò si dovrà indagarlo più a fondo, e vedremo che le cose non stanno diversamente se consideriamo le realtà stesse, senza accontentarci delle sole parole, come fa la maggior parte, ed è per questo che vanno a tentoni in ciò che concerne queste dottrine. Per ora, ritorniamo al testo di Platone.

διὰ δὴ τὴν αἰτίαν καὶ τὸν λογισμὸν τόνδε ἓνα ὅλον ὅλων ἐξ ἀπάντων τέλειον καὶ ἀγήρων καὶ ἄνοσον αὐτὸν ἐτεκτήνατο. “Per questa causa ed in base a tale considerazione ha formato questo unico tutto, costituito da tutti gli elementi, perfetto e immune da vecchiaia e malattia.”

La “causa” abbraccia tutto il creato nell'unicità di un'unica forma, la “considerazione/calcolo” lo abbraccia tutto in quanto molteplicità divisa, come si era già detto in precedenza (cf. Il Libro “quando il Demiurgo riunisce le parti, è detto creare con 'calcolo', poiché il 'calcolo' è un esame successivo delle parti distinte una ad una, ed è la causa delle realtà che in tal modo vengono discriminate; quando invece è il Tutto che il Demiurgo ordina, allora creerà con l'intellezione, poiché l'intellezione è semplice, riconduce la molteplicità all'unità, nello stesso modo in cui il calcolo divide l'unità in molteplice.”). Così, il Tutto è “questo unico Tutto” perché è stato abbracciato dalla Causa ed è nato in virtù della Causa, ma è “costituito da tutti gli elementi” perché è stato abbracciato dal Calcolo. Inoltre è “unico” per azione della Divinità Demiurgica ed in virtù dell'unificazione divina, ed è un “Tutto perfetto” in virtù della somma totale degli Intellettivi – poiché questa somma totale in effetti crea in modo totale, e quindi il Cosmo è anche “Tutto Intero”. “Costituito di tutti gli elementi” in virtù della molteplicità divisa delle Cause delle forme – poiché la Monade contiene allo stesso tempo se stessa e l'intera molteplicità. “Perfetto” in quanto è continuamente convertito verso i Principi ed imita la conversione del Demiurgo; “senza vecchiaia e malattia” in quanto la vita che possiede è in tutta la sua forza, rinnovata senza posa, e partecipante a

meravigliose potenze. Infatti, ad esso vengono, dagli Agenti che restaurano il Tutto, una vita pura ed infaticabile, dagli Agenti Inflexibili una potenza non contaminata: grazie a quella vita il Cosmo è senza vecchiaia poiché nasce senza posa sempre rinnovato, e grazie a quella potenza è senza malattia poiché si conserva al riparo da tutto quel che è contro-natura. Di questi due, vita e potenza, è il Demiurgo che contiene la Causa.

– Quarto dono del Dio al Cosmo: è di forma sferica

σχῆμα δὲ ἔδωκεν αὐτῷ τὸ πρέπον καὶ τὸ συγγενές. τῷ δὲ τὰ πάντα ἐν αὐτῷ ζῶα περιέχειν μέλλοντι ζῶῳ πρέπον ἂν εἴη σχῆμα τὸ περιειληφὸς ἐν αὐτῷ πάντα ὁπόσα σχήματα· διὸ καὶ σφαιροειδές, ἐκ μέσου πάντη πρὸς τὰς τελευτὰς ἴσον ἀπέχον, κυκλωτερές αὐτὸ ἔτορνεύσατο, πάντων τελεώτατον ὁμοιότατόν τε αὐτὸ ἑαυτῷ σχημάτων, νομίσας μυρίῳ κάλλιον ὅμοιον ἀνομοίου. “Quindi gli assegnò una forma adatta ed affine. All'essere vivente che doveva contenere in sé tutti i viventi conveniva una forma che contenesse in sé tutte quante le forme: perciò lo arrotondò a forma di sfera, ugualmente distante in ogni punto dal centro, in un'orbita circolare, che è fra tutte le forme la più perfetta e la più simile a se stessa, avendo pensato che il simile fosse di gran lunga più bello del dissimile.”

Spiegazione generale

- Esposizione delle tre prove: dopo le Cause universali del Cosmo, la sua costituzione complessiva, il genere di essere che ne risulta per esso per il fatto che i suoi componenti sono degli interi, Platone ora tratta la figura del Cosmo, figura che gli è assegnata dalla Demiurgia in maniera conforme alla sua essenza, e di tutte le figure la più simile a se stessa – questo è il quarto dono del Demiurgo al Cosmo. Sul fatto che il Cosmo sia di forma sferica, esistono altre prove oltre a quelle platoniche, le une che si svolgono più sul piano fisico e le altre più su quello matematico: queste le vedremo poco oltre – per ora, prenderemo in considerazione il fatto che quella di Platone è veramente una dimostrazione, in quanto non si limita a porre il “che cosa” ma ne fornisce la causa, il “perché”. Tale dimostrazione comporta dunque tre argomenti, il primo a partire dall'unità, il secondo a partire dalla Bellezza Intelligibile, il terzo a partire dalla creazione intellettuale – o meglio, ciascuno di questi argomenti comporta numerosi rami, e come minimo tre, ad ogni modo ...

1) Prova in base all'unità: a partire dall'unità, si può dire subito che il Demiurgo è uno, che il Modello è uno, che il Bene è uno, dal che si può dedurre che, anche fra le figure, quella che principalmente è una è più divina e perfetta di quella che non lo è. Di fatto, ciò che fra gli Dei è l'Uno, fra i Viventi Intelligibili il Vivente-in-sé, fra i Demiurghi l'Artefice e Padre unico, la sfera lo è fra le figure solide. Infatti, l'Uno abbraccia le molteplici Enadi, il Vivente-in-sé tutti i Viventi Intelligibili, il Demiurgo universale le molteplici Cause, e la figura sferica abbraccia tutte le figure.

2) Prova in base alla Bellezza Intelligibile: a partire dal Bello e dall'essere appropriato. Lo sferico infatti è appropriato sia per il soggetto ricettore sia per il donatore sia per il Modello: per il soggetto ricettore perché, dal momento che è perfetto, ha naturale amicizia verso la più perfetta fra le figure, e dal momento che comprende tutte le cose, ha anche amicizia per la figura che comprende tutte le altre; per il donatore, poiché dal momento che è un Intelletto ed è volto verso se stesso, ha creato una figura del tutto simile a sé ed appropriata a se stesso – infatti, l'Intelletto possiede un'intellezione che è simile al movimento di una “sfera fatta al tornio” come dice Platone stesso nelle *Leggi* (X 898b) poiché è sempre posto rispetto a se stesso “nel medesimo rapporto, in una condizione sempre identicamente la stessa, nello stesso luogo, volgendosi attorno allo stesso oggetto” (898c); per il Modello, poiché l'Intelligibile in senso complessivo è simile alla sfera, in ogni modo in rapporto con se stesso, “da ogni parte simile a massa di una sfera ben arrotondata, dal centro uguale in ogni parte ... che gode di una stabilità circolare” (Parm. fr. 8,43; Emp. fr. 27), ed Empedocle dice la stessa cosa, poiché parla anche lui dello *Sphairos* in quanto duplice, uno sensibile in cui domina la Contesa, e l'altro Intelligibile mantenuto da Aphrodite, e chiama l'uno copia dell'altro – chi è copia e di cosa è copia, si vede assai chiaramente.

3) Prova in base all'affinità: infatti lo sferico ha affinità con il Tutto, con il Demiurgo e con il Vivente Completo. Con il Tutto, perché dal momento che è unico, ha anche la figura che si addice al suo isolamento, ossia la figura sferica – come quindi il Cosmo è unico, allo stesso modo la sua figura è unica; con il Demiurgo, perché il Demiurgo contiene in sé tutte le cose in modo intellettuale; con il Modello, perché lo sferico procede in primo luogo proprio dal Modello. Questa figura sferica è dunque ancestrale per il Cosmo, apparsa in primo luogo nello stesso 'ordinamento nascosto' (*kryphios diakosmos*). Infatti, è relativamente a questo ordinamento che è stata usata l'espressione: *lungo un cerchio infinito si muoveva instancabilmente*. Essa si lascia poi vedere in modo più evidente anche nel Vivente Completo. Infatti è a proposito di questa divinità che il Teologo ha usato l'espressione: *si lanciò lungo una rivoluzione circolare inesprimibile*. Essa esiste anche presso gli Dei Intellettivi, poiché là in effetti vi è la figura intellettuale e vi sono il diritto ed il circolare, come si dice nel *Parmenide* (non si sta parlando semplicemente degli Intellettivi, ma degli Intelligibili-Intellettivi, perché “l'ordinamento sub-celeste (*hypouranian hapsida*) è chiamato "figura", ed in effetti la "volta" stessa è una figura: qui si trova pertanto la "figura intellettuale" (*tò noeròn schema*)”

Theol. IV 40 e soprattutto il capitolo 37: “Come Parmenide tramanda il terzo ordinamento delle entità intelligibili-intellettive e come rivela il suo carattere specifico di perfezionatore e al contempo la sua divisione triadica” ... “Tale Triade discende direttamente da quella Connettiva: il limite di quella è principio causale della sommità di questa (l'aver estremità). Poi la sommità, per mezzo del limite, fa sussistere il perfetto; questo, comprendendo inizi/parti centrali/parti finali, rivela la “figura Intellettiva”). E dopo quegli Dei, essa esiste presso il Demiurgo: poiché anche Lui è Intelletto, Intelletto Intellettivo, ed il Cosmo è in Lui nel modo che gli è appropriato, e riceve i suoi poteri demiurgici dagli Dei che lo precedono, dal che deriva che Egli è il creatore anche di tutte le figure encosmiche. Ebbene, forse il molto onorato Efesto non forma, dopo il Demiurgo, le figure di tutte le entità encosmiche, ed il Cielo intero ed il mondo sub-lunare, eseguendo “*molti monili, spille, bracciali ricurvi, orecchini e collane*” (*Il.* XVIII 401)? Ed in effetti, se produce la sostanza del mondo corporeo, come può essere che non assegni anche a ciascuna cosa la figura che le è appropriata? Ma Egli è “*operando con le sue stesse mani*” che configura il Cosmo, mentre il Demiurgo universale lo configura grazie alla sua volontà – infatti, presso di Lui il lavoro 'manuale' è puro volere e la sua attività demiurgica è pura intellesione.

- Quale relazione fra τὸ πάντων περιεκτικόν e τὸ σφαιρικόν: quanto detto fin qui fa parte delle premesse – ora, dobbiamo domandarci come mai, spiegando che la forma sferica ha affinità ed è conveniente al Tutto, Platone ha aggiunto che ciò che è comprensivo di tutte le cose deve avere una tale figura. In primo luogo, può essere perché, fra i solidi con perimetro uguale, la sfera è quella che ha più capacità comprensiva, come dicono i sapienti nelle questioni matematiche, e come vedremo anche noi poco oltre quando riferiremo le loro teorie. Inoltre, può essere perché ogni poligono equilatero può essere inscritto in una sfera ma non in un'altra figura, ed è per questo che la sfera è la più appropriata per ciò che deve contenere tutte le cose – nella sfera si possono infatti inscrivere le cinque figure (ossia, i cinque corpi elementari, *Tim.* 54d). Se dunque si prendono in considerazione i volumi, i volumi di tutti i corpi di uguale perimetro saranno compresi nella sfera – e diciamo 'volumi', perché i corpi isoperimetrici non sono avvolti dalla sfera, perché sarebbero sempre e comunque più piccoli della superficie della sfera (il “problema di Didone” o “problema di tipo isoperimetrico”, il quale consiste nel trovare, fra tutte le figure piane di un dato perimetro, quella di area maggiore – ed è evidente che si tratta proprio della sfera). Se invece si prendono in considerazione le figure, esse possono tutte essere iscritte nella sfera, il che non è affatto vero nel caso delle altre figure. Il considerare le figure è più adatto al presente testo, poiché Platone ha detto precisamente che la figura sferica conviene a “ciò che deve contenere tutte le figure”. Di fatto, poiché deve formare i corpi per mezzo delle cinque figure, è naturale che prenda in considerazione tutte le figure che devono essere ricomprese nel Tutto – è dunque chiaro che Platone non stia

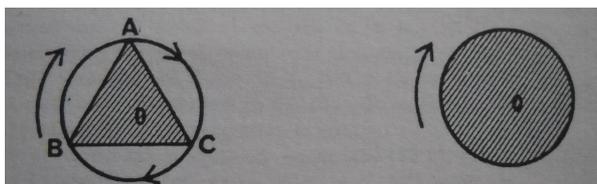
prendendo in considerazione i volumi, bensì l'iscrizione delle figure. In terzo luogo si può dire, in modo più completo, che ciò che deve contenere tutte le cose deve anche dominare tutto ciò che è in lui: senza questo, non sarebbe affatto comprensivo di ciò che è in lui. Ebbene, ciò che domina tutte le cose, rende anche tutte le cose simili a sé, poiché niente è in grado di dominare ciò che è estraneo e dissimile. Ciò che rende tutte le cose simili a sé sarà, a maggior ragione, anche simile a se stesso, in modo da poter rendere tutte le cose partecipi di questa somiglianza. Ciò che è massimamente simile a se stesso, se è un corpo, è sferico: ciò che quindi deve contenere tutte le cose, se è un corpo, è appunto sferico, e tale è, di conseguenza, la figura più appropriata per il Cosmo. Poiché essa è la più perfetta, e la più simile a se stessa – la più perfetta perché è comprensiva di tutte le cose e perché non ha un punto di arresto nel suo movimento: di fatto, ogni retta è imperfetta perché può sempre estendersi ancora, ma solo il cerchio e la sfera sono perfetti, sia perché non sono suscettibili di ulteriore accrescimento, sia perché lo stesso e medesimo punto è sia l'inizio che la fine del loro movimento; inoltre, è anche la più simile a se stessa perché è in continuità con se stessa, uguale a se stessa e coordinata a se stessa. Queste pertanto sono le prove e le dimostrazioni di Platone stesso.

– Il problema in sé

- Prove filosofiche: ora, esaminiamo questo punto preso di per sé, serriamolo in tutti i modi e rendiamolo inconfutabile grazie alle argomentazioni filosofiche, servendoci delle osservazioni di Giamblico. 1) In primo luogo, poiché il Cosmo deve avere somiglianza con l'Anima intera di cui è il veicolo, deve anche assomigliare alla figura del principio vitale che è nell'Anima. Nello stesso modo in cui il Demiurgo ha fatto esistere l'Anima secondo due cerchi, così ha creato il Cosmo di forma sferica ad immagine del muoversi da sé proprio dell'Anima. E' per questo che anche il nostro veicolo (il corpo pneumatico, evidentemente) è stato creato di forma sferica, e si muove circolarmente quando l'anima ha acquisito maggior somiglianza con l'intelletto. Infatti, l'attività intellettuale ha la sua immagine sia nell'intellezione dell'anima sia nel movimento ciclico dei corpi, nello stesso modo in cui invece il movimento in linea retta imita le salite e le discese delle anime, perché questi movimenti in linea retta sono propri di corpi che non si trovano nei loro luoghi naturali. 2) Inoltre, vi è somiglianza fra il movimento incessante del Tutto e la potenza infinita, fra la rivoluzione uniforme e la semplicità dell'essenza, fra il movimento circolare che si svolge identicamente ed attorno al medesimo centro e la stabilità eterna. 3) Inoltre, nello stesso modo in cui il movimento unico del Cosmo comprende tutti i movimenti, così l'unica totalità tutti i corpi presi come interi e tutte le parti di questi corpi, e nello stesso modo in cui la Natura unica comprende tutte le nature di secondo e terzo rango, così è necessario che la figura unica del Tutto sia comprensiva di tutte le figure. Tale è appunto la figura sferica, che è insieme una e capace di abbracciare il molteplice – e questa è davvero una proprietà divina, il dominare tutto il molteplice e

pluralizzato senza venir meno alla propria unità. 4) Inoltre, come il Vivente Completo comprende tutti i viventi Intelligibili, secondo un'unica unificazione, così il Cosmo, una volta reso simile al Modello, comprende tutte le figure encosmiche secondo la figura sferica – perché di fatto la sfera è l'unica in grado di abbracciare tutti gli elementi. Quindi, come il Cosmo rappresenta il Tutto Intelligibile in virtù dell'isolamento, così in virtù della forma sferica imita la comprensione universale di tutte le cose in questo Tutto Intelligibile. 5) Inoltre, grazie a questa figura, il Cosmo ha somiglianza con la stessa Bellezza Intelligibile: di fatto, tutto ciò che è dappertutto uguale, giustamente proporzionato e simile a sé è anche supremamente bello. Se dunque il Cosmo doveva essere il più bello dei Sensibili, gli era anche necessaria una figura di tal genere, uguale dappertutto, ben limitata e rigorosamente esatta. 6) In più, lo sferico è ciò che ha più affinità con il Limite stesso: infatti, tutte le altre figure, a causa della molteplicità delle superfici, degli angoli, linee spezzate, etc, si allontanano dalla finitezza e dal Limite – al contrario, la sfera, essendo monadica, semplice, identica a se stessa, fa senz'altro riferimento al Limite come sua causa. 7) Inoltre, ciò che riunisce il molteplice in unità, ciò che è generatore e principio seminale, si compiace della forma sferica – questo si vede in modo manifesto sia nel caso dei germi sia nel caso delle parti più importanti degli esseri viventi, poiché la Natura ha formato anche queste parti, per quanto possibile, di forma sferica. 8) In più, nulla è più conforme alla forma sferica rispetto a immutabilità, invulnerabilità e durata eterna: essa è la più potente fra le figure poiché il centro della sfera è per essa principio unificatore e che la riunisce tutta insieme – a buon diritto dunque il Demiurgo ha creato il Cosmo di forma sferica, perché sia in grado di riunirsi da sé. Tali sono dunque le osservazioni filosofiche che si possono fare su questo tema.

- Prove fisiche: in un altro modo, come argomentazioni fisiche, come ha tentato Aristotele, si può giungere alle stesse conclusioni di prima, nella maniera seguente: 1) poiché in effetti il Cosmo si muove circolarmente, e “è stato mostrato che non vi è nulla al di fuori del suo limite estremo, né vuoto né luogo, bisogna necessariamente che la figura del Cosmo sia sferica” e non rettilinea. “Se fosse rettilinea, in effetti ci sarebbe del vuoto. Poiché, se questa figura rettilinea si muove in circolo, non occuperà mai lo stesso luogo a causa del mutamento di posizione degli angoli” e delle superfici. Infatti, in ciascuna delle altre figure, visto che le linee che partono dal centro sono ineguali, là dove la distanza dal centro al limite è la più piccola, là vi sarà del vuoto, perché il vuoto si estende ugualmente dappertutto, quindi in un luogo ci sarà il corpo, ma in un altro ci sarà il vuoto e non il corpo, perché la grandezza della distanza è più piccola (vedi figura sotto – ossia, il vuoto prende dappertutto il posto del corpo assente, mentre nella rotazione di un Cosmo sferico, le parti piene non fanno che prendere il posto di altre parti piene, senza lasciare alcun vuoto).



2) Una seconda prova fisica della sfericità del Tutto può dedursi dagli esseri di secondo rango: la Terra infatti è di forma sferica, come risulta chiaramente dal fatto che tutte le cose terrestri, da qualsiasi lato, si portano verso il centro. L'Acqua è distesa in cerchio attorno alla Terra, essendo anch'essa di forma sferica – infatti essa confluisce verso le cavità, arriva a toccare l'acqua sotterranea, e pone la sua superficie allo stesso livello di quella della Terra. L'Aria regna attorno all'Acqua e alla Terra, e il Fuoco attorno all'Aria – e se le cose stanno così per queste realtà, ne deriva che anche il Cielo è di forma sferica: infatti, vi sarebbe del vuoto all'interno, se il Cielo non circondasse sfericamente il Fuoco. 3) In più, al primissimo corpo la Natura assegna la prima fra le figure, e al corpo semplice la figura semplice, “poiché, in ogni genere, l'uno precede il molteplice e il semplice ciò che è composto”. Nello stesso modo in cui, dunque, ha assegnato alle sue opere i movimenti appropriati a ciascuno di loro, ai corpi semplici i movimenti semplici, ai composti quelli composti, così ha anche attribuito le figure adeguate, le une ai corpi semplici e le altre a quelli composti. La figura è come una rappresentazione visibile dell'essenza, una forma della Forma, come se fosse l'esalazione dell'essere proprio di ciascuno: per questo, ciò che è semplice per essenza si dirige verso una forma dello stesso genere, mentre per ciò che risulta da una mescolanza di più cose, l'aspetto esteriore della sua figura sarà anch'esso il risultato di una mescolanza. 4) Inoltre, la misura di tutti i movimenti è il movimento del Cielo, la base in ogni misura è l'elemento più piccolo, il movimento più piccolo è quello più rapido, e la rivoluzione circolare è la più rapida fra i movimenti. Se è così, allora il Cielo è di forma sferica, poiché lo sferico è ciò che si muove più rapidamente, poiché, come dice lo straniero di Elea, “nel suo movimento poggia sul piede più piccolo.” 5) Inoltre, fra i corpi, gli uni sono omeomeri e gli altri non lo sono – a questi ultimi, sono state necessariamente assegnate dalla Natura anche delle figure che comportano dissomiglianza, e tali sono in effetti i poligoni e generalmente le figure dotate di angoli, e quelle costituite da più superfici. Invece, ai corpi omeomeri sono state giustamente adattate le figure simili a se stesse: fra i solidi, solo la sfera è simile a se stessa, poiché tutte le altre figure comportano dissomiglianza – le une hanno due superfici come il cono, altre tre come il cilindro, altre quattro o cinque o anche di più, come le piramidi che hanno per basi dei poligoni nella loro successione. Se dunque l'etere è omeomero, e se, di un omeomero, la figura è simile a sé, e se questa figura, fra i solidi, è quella sferica, allora l'etere è di forma sferica. Questo il modo di ragionare a proposito degli argomenti fisici.

- Prove matematiche: come anticipato, la questione ha bisogno di essere infine rafforzata anche dalle prove matematiche – così passeremo brevemente in rassegna quanto dicono i sapienti in materia. 1) In primo luogo, partono dal fatto che gli Astri, le Stelle fisse ed i Pianeti si muovono secondo cerchi paralleli, i segmenti dei cerchi diventando disuguali a misura che avanziamo sempre di più verso il Nord, di modo che alcuni cerchi finiscono per toccare l'orizzonte, mentre altri non lo toccano affatto, quelli che sono più piccoli rispetto ai cerchi che toccano l'orizzonte, e che vi è un punto immobile attorno al quale si compie tutta la rivoluzione. 2) Quindi, lo dimostrano a partire dallo spazio di un giorno e di una notte, che divengono disuguali a seconda che il Sole si porti verso il Nord oppure verso il Mezzogiorno. 3) Quindi, a partire dalle ombre – da dove viene in effetti che, quando il Sole inizia a levarsi o a tramontare, è per noi più al Nord e pare sorpassare lo Scorpione, e che, giunto nel meridiano, invia l'ombra verso Nord, se non dal fatto che il Tutto si muove in modo circolare ed inclinandosi leggermente verso il nostro luogo di soggiorno? 4) Infine, dal fatto che gli Astri sembrano sempre avere la stessa grandezza – in effetti, se il Cielo non fosse di forma sferica, ma un cilindro o qualche altra figura simile, il Sole, quando arriva più a Sud, dovrebbe sembrarci più piccolo a causa della disuguaglianza nella distanza che lo separa da noi, ma nulla di tutto questo si mostra ai nostri occhi. E' pertanto a partire da questi fatti, per dirla in breve, che ragionano gli astronomi. 5) Vediamo inoltre che anche presso di loro si trova la dimostrazione a proposito del fatto che la sfera ha la più grande comprensività fra gli isoperimetrici, ed in che modo è possibile inscrivere tutti i solidi nella sfera, ma non in qualunque altro poliedro. Tuttavia, non c'è alcun bisogno di copiare le loro dimostrazioni, poiché ci rivolgiamo al lettore che è già stato sufficientemente istruito dalle loro opere. Limitiamoci a riportare il minimo indispensabile: ossia, dopo aver dimostrato in primo luogo che il poligono che ha più angoli è più grande delle superfici equilatera ed equiangola e di uguale perimetro, dimostrano poi che il cerchio è più grande delle superfici equilatera ed equiangola che sono di uguale perimetro, quindi mostrano di conseguenza che anche la sfera è più grande dei solidi con superfici uguali, e specialmente rispetto ai poliedri equilateri ed equiangoli di cui parla Platone, utilizzando tanto quanto è stato dimostrato da Euclide quanto quello che è stato detto da Archimede. Se si conoscono questi autori, si possono, come già detto, compilare le loro dimostrazioni – ed anche noi le forniremo nello scritto che verrà dopo tutto questo trattato, e che conterrà una *Raccolta dei teoremi matematici relativi al Timeo*, in cui useremo spiegazioni più ampie di quelle che disseminiamo in questa opera, in modo che le persone interessate a questi temi possano trovare il tutto ben riunito, in vista di una comprensione multiforme del dialogo per ciò che riguarda le scienze matematiche.

Spiegazione dei singoli termini

Bisogna ora ritornare al testo di Platone e vedere in che senso si deve intendere ciascun termine –

dunque, dopo aver dimostrato che, anche presso gli Intellettivi, la Figura è conseguente al Tutto nella sua interezza, e dopo aver dimostrato che anche il Cosmo è un Tutto intero, Platone ha dato un insegnamento sulla sua figura, e questo l'abbiamo già spiegato in precedenza. Inoltre, insegna che questa figura viene al Cosmo dalla Causa Demiurgica – per questa ragione Platone dice che è “assegnata/donata” dall'alto – e che manifestamente il donatore possiede ben prima ciò che dona ad altri e, dato tutto ciò, che vi è anche nel Demiurgo la forma sferica, ma in modo intellettuale, così come è anche nel Vivente-in-sé in modo intelligibile e, prima di questo Vivente, in modo segreto e nascosto. Di fatto, se devo esprimere il mio pensiero, là dove vi è Intelletto, là si trova anche la proprietà dello sferico, poiché l'attività intellettuale possiede un'essenza tale quale è stata indicata dallo Straniero di Atene (*Leggi X 898a*). Però, questa forma sferica si lascia vedere in modo unificato ed intelligibile, come dicono coloro che sono esperti delle cose divine, sia in modo intelligibile ma contemplante una maggiore divisione intelligibile, sia in modo intellettuale e comportante ogni genere di varietà, sia in modo sensibile con estensione spaziale. Questo sferico sensibile non è affatto chiamato 'sferico' bensì 'di forma sferica' (σφαιροειδής), in quanto è una copia della sfera intelligibile o intellettuale – infatti, senza dubbio anche il Cosmo si muove in circolo perché imita l'Intelletto, ma tutto ciò che è Intelligibile o Intellettivo è lo sferico in senso proprio e la vera astronomia tratta di quelle realtà, ed è questo il 'compiere indagini astronomiche anche al di sopra del Cielo' in senso proprio (cf. *Teeteto 173e*). Senza dubbio, inoltre, la proprietà “ugualmente distante in ogni punto dal centro” appartiene alla sfera sensibile poiché tutte le linee che partono dal centro della Terra fino alle estremità della sfera sono uguali - “ugualmente distante in ogni punto” indica ciò che comporta tre dimensioni- ma appartiene anche alla sfera matematica – poiché anche in essa vi è un centro e le distanze dal centro sono tutte uguali – ed appartiene anche all'Intelletto – poiché il fatto di riassumersi in sé, di essere in ciascuna delle sue parti come dello stesso colore rispetto al resto di se medesimo, e di contenere in sé tutte le sue proprie potenze, riunite nella sua propria unità, tutto ciò è la sfericità propria dell'Intelletto – e se risaliamo ancora più in alto, non si potrà nemmeno più stabilire una distinzione fra il centro e la sfera a causa del carattere ineffabile ed unificato della natura specifica dell'ordinamento Intellettivo. Inoltre, il fatto che lo sferico ha “dappertutto uguali” le rette che partono dal centro, Platone l'ha detto per distinguere la sfera dal cerchio – 'dappertutto' non si addice al cerchio, poiché esso ha solo due dimensioni. Inoltre, ha specificato che “lo arrotondò” al tornio (ἐτρονέυσατο) perché è grazie al tornio che i corpi che fabbrichiamo sono esattamente arrotondati, perché il tornio elimina le asperità di questi corpi. Ora, che la somiglianza con se stesso e la perfezione si addicano soprattutto allo sferico, è evidente – del resto, vi è corrispondenza fra il simile a sé e l'unità, fra il perfetto ed il Bene, di modo che Platone, con questi due termini, ha rapportato lo sferico a ciò che è assolutamente primo, dicendolo “il più simile a se stesso” e “il più perfetto”, come se avesse detto

“il più unificato” e “quello che è massimamente di forma simile al Bene”. Infatti, né il misto è simile a se stesso o perfetto, né il rettilineo, il quale è sempre in potenza suscettibile di accrescimento: non vi è quindi che lo sferico, del tutto simile a se stesso e perfetto. Oltre a ciò, che il simile sia superiore al dissimile è del tutto evidente: la somiglianza infatti è unificante, la dissomiglianza è atta a dividere, una appartiene alla serie dell'Identico e l'altra a quella del Diverso, una è per le cose causa di semplicità e l'altra di diversità. Quindi, nello stesso modo in cui il Demiurgo del Tutto “ragionando trovò che dalle cose naturalmente visibili, non si sarebbe potuto trarre un tutto che non avesse intelligenza che fosse più bello di un tutto provvisto di intelligenza” (30b), così ha giudicato il simile superiore al dissimile. Infatti, anche nell'ordinamento Intellettivo, la somiglianza è superiore alla dissomiglianza, nelle potenze, nelle intellezioni e nelle creazioni. Pertanto, ci si stupisce assai giustamente di fronte a quei Platonici che pongono l'alterità al di sopra dell'identità, quando Platone ha detto espressamente che “il simile è mille volte più bello del dissimile.” In altre parole, la dissomiglianza si insinua furtivamente in qualche modo negli esseri a partire dalla materia, la somiglianza viene loro dalle sole Forme e dalle Cause Intelligibili. La somiglianza è quindi mille volte più bella, nello stesso modo in cui l'identità è mille volte più bella dell'alterità: ecco il “Giudizio di Zeus”. Infatti, è a causa di questo Giudizio che, anche nel Cosmo, il simile è superiore al dissimile, nelle essenze, nelle figure, nei movimenti ed in tutto il resto – a buon diritto, poiché la stessa processione di tutte le cose si compie grazie alla somiglianza degli esseri creati con la Causa creatrice, ed anche la conversione si compie attraverso un altro genere di somiglianza. E' dunque a buon diritto e per queste ragioni che anche il Cosmo è dominato dalla somiglianza, essendo un Dio in base alla Forma stessa del Divino. Dal che viene il fatto che Platone sia partito dalla somiglianza per cercare di dimostrare la figura del Cosmo, e che Timeo Pitagorico abbia posto la somiglianza come causa primissima della figura sferica, aggiungendo nello stesso tempo anche una spiegazione fisica: “solo la sfera era in grado di essere adatta al Tutto perché, in riposo o in movimento, essa rimane nel medesimo luogo, di modo che essa non lo abbandona in alcun modo né va ad impossessarsi di un altro luogo.” Del resto, dopo costoro, anche Aristotele ha ben visto che, se si applicassero altre figure al Cosmo, si creerebbe il vuoto a causa della differenza fra gli angoli e della disuguaglianza fra le distanze dal centro alle estremità.

Continua ...